

STORIA FIORENTINA

DI MESSER
BENEDETTO VARCHI.

Nella quale principalmen-
te si contengono l'ultime Revoluzioni
della Repubblica Fiorentina, e lo Stabilimento del Prin-
cipato nella Casa de' Medici.

Colla Tavola in fine delle Cose più notabili.



IN COLONIA MDCCXXI.

Appresso PIETRO MARTELLO.

Museo March. de Sterlich

le gl'imporava più, ed era, che'l Signor Pier Luigi aveva disegnato di voler dare la Signora Vittoria sua figliuola (oggi Duchessa d'Urbino, donna di rara virtù, e degna d'aver avuto altro padre, che ella non ebbe) per moglie al Signor Cosimo, ed il Papa lo desiderava tanto, che si disse pubblicamente, che egli credendo, che potesse più con Cosimo, che non poteva, aveva fatto offerire a Messer Francesco Campana di farlo Cardinale ogni volta, che il parentado riuscisse, credendolo e meno fedele, che non era, e che potesse più nel Duca che non poteva. In quest'anno medesimo nacque un caso, del quale io non mi ricordo aver udito, ne letto, ne tra gli antichi, ne tra moderni, ne nelle verità degli Storici, ne nelle favole de Poeti il più esecrabile, e degno di maggiore non solamente biasimo, ma punizione, il quale fu così orrendo, ch'io per me non pur mi vergogno, ma mi raccapriccio a pensarlo, non che a raccontarlo: ne so con quale onestà, o disonestà di parole io o possa, o debba, o coprire, o scoprire la turpitudine, e scelleratezza di così empio, e nefando, e forse, anzi senza forse, mai più udito stupro, e sacrilegio, il quale io narrerò, benchè con gravissima nausea, e indignazione d'animo, per mostrar due cose principalmente, l'una, che questo nostro misero, e infelice secolo ha anch'egli i suoi Tantali avuto, ed i suoi Tiesti; l'altra, che la morte del committitore di esso ancorchè crudelissima, e ignominiosissima, fu però minore de' meriti, anzi demeriti suoi, e mostrò, che ancora in questa vita patiscono alcuna volta le pene delle lor ribalderie gli uomini scellerati. Era Messer Cosimo Gheri da Pistoia Vescovo di Fano d'età d'anni ventiquattro, ma di tanta cognizione delle buone lettere così greche, come latine, e toscane, e di tal santità di costumi, ch'era maravigliosa, e quasi incredibile. Trovavasi questo giovane esercitato nelle Scritture Sacre, ed in somma più tosto divino, che umano alla cura del suo Vescovado, dove pieno di zelo, e di carità faceva ogni giorno dimolte buone, e sante opere; quando il Signor Pier Luigi da Farnese, il quale ebro della sua fortuna, e sicuro per l'indulgenza del Padre di non dover esser non che castigato, ripreso, andava per le Terre della Chiesa stuprando, o per amore, o per forza quanti giovani gli venivano veduti, che gli piacesse, si partì dalla Città d'Ancona per andare a Fano, dove era Governatore un Frate sbandito dalla Mirandola, il quale è ancor vivo, e per la miseria, e meschinità della sua gaglioffa, e spilorcia vita si chiamava, e si chiama il Vescovo della fame. Costui sentita la venuta di Pier Luigi, e volendo incontrarlo, richiese il Vescovo, che volesse andare di compagnia a onorare il figliuolo del Pontefice, e Gonfaloniere di S. Chiesa, il che egli fece, quantunque malvolentieri il facesse. La prima cosa, della quale domandò Pier Luigi il Vescovo, fu, ma con parole proprie, e oscenissime secondo l'usanza sua, il quale era scostumatissimo, come egli si sollazzasse, e desse buon tempo con quelle belle donne di Fano. Il Vescovo, il qual non era meno accorto che buono, essendoli paruta questa domanda quello, ch'ella era, e da chi fatta l'aveva, rispose modestamente, benchè alquanto sdegnato, cioè non essere ufficio suo, e per cavarlo di quel ragionamento soggiunse - *Vostre Eccellenza farebbe un gran beneficio a questa sua Città, la quale è tutta in parte, s'ella mediana la prudenza, e autorità sua la riunisse, e pacificasse.* Pier Luigi il giorno di poi avendo dato l'ordine di quello, che fare intendeva, mandò (quasi volesse riconciliare i Fanesi) a chiamar prima il Governatore, e poi il Vescovo. Il Governatore tosto, che vedde arrivato il Vescovo, uscì di camera, e Pier Luigi cominciò palpando, e stazzonando il Vescovo a voler fare i più disonesti atti, che con femmine far si possano; e perchè il Vescovo tutto che fusse di poca, e debolissima complessione, sì per l'astinenze, che faceva, si difendeva gagliardamente non pur da lui, il quale essendo pieno di mal-

Scelleratezza di Pier Luigi Farnese commessa nella persona del Vescovo di Fano.

Anno
MDXXXVIII.Morte del
Vescovo di
Fano.Detto de'
Luterani.

malfranzese, non si reggeva a pena in piè, ma da altri suoi satelliti, i quali brigavano di tenerlo fermo, lo fece legare così in roccetto, com'egli era, per le braccia, per li piedi, e nel mezzo, ed il Signor Giulio da Piè di Luco, ed il Signor Niccolò Conte di Pitigliano, i quali vivono ancora forse, perchè Domeneddio (come si dice per proverbio) non paga il sabato, quanto penò Pier Luigi, sostenuto da due di qua, e di là, a sforzarlo, stracciatoli il roccetto, e tutti gli altri panni, ed a trarsi la sua non men furiosa rabbia, che rabbiosa libidine, tanto non solo li tennero i pugnali ignudi alla gola, minacciandolo continuamente, se si muoveva di scannarlo, ma anco gli diedero parte colle punte, e parte co' pomi, di maniera che vi rimasero i segni. Le protestazioni, che fece a Dio, e a tutti i Santi il Vescovo così miserabilissimamente, ed infamissimamente trattato, furono tali, che quelli stessi, i quali v'intervennero, ebbero a dir poi, che si maravigliarono, come non quel Palazzo solo, ma tutta la Città di Fano non isprofondasse: e per certo se mai scelleraggine alcuna meritò, che la terra s'aprìsse, questa fu dessa; e più averebbe detto ancora, ma li cacciarono per forza in bocca, e giù per le gola alcuni cenci, i quali poco mancò, che noll'affogassero. Il Vescovo tra per la forza, che egli ricevette nel corpo male (come ho detto) complessionato, ma molto più per lo sdegno, ed incomparabil dolore, che concepette nell'animo, fra lo spazio di quaranta giorni, ne' quali mai non si rallegrò, predisse bene, che se ne vedrebbe degnissima vendetta, con ineffabile sdegno, e incredibil compassione di tutti i buoni cattolicamente si morì. Questa così orribile, ed atroce enormità, perchè il facitor di essa non solo non se ne vergognava, ma se ne vantava, si divulgò in un tratto per tutto, e benchè ella dispiacesse infinitamente a infiniti, solo il Cardinal di Carpi, che io sappia, osò dire in Roma, che nessuna pena se li poteva dar tanto grande, che egli non la meritasse maggiore. Questa abbominevol nuova pervenuta con istupore, e querimonia d'ognuno nell'Alemagna, diede larga materia di ragionare a' Luterani, dicendo in derisione, e vituperio de' Papi, e de' Papisti, *questo essere un nuovo modo di martirizzare i Santi*: e tanto più che il Pontefice suo Padre risaputa così grave, e intollerabile nefandità, mostrò chiamandola leggerezza giovanile, di non farne molto caso; pure poco di poi mosso, o dalle parole di Carpi, o da quelle de Luterani l'assolvè segretamente per un amplissima Bolla Papale, la minuta della quale fecero il Vescovo di Cesena fratello d'Ottaviano Spiriti di Viterbo, e Messer Iacopo Cortese, da tutte quelle pene, e pregiudizj, ne' quali per quella giovinezza, o incontinenza umana potesse in qualunque modo, o per qualsivoglia cagione esser caduto, ed incorso. E non ostante alcuna di queste cose i Signori Veneziani contra la costituzione, che hanno di non concedere la gentilia a' bastardi (quasi volessero verificare le parole di Messer Giovanni Boccaccio nel suo Decamerone di quella Città) fecero il Signor Pier Luigi da Farnese, figliuolo di Papa Paolo Terzo con tutti i suoi discendenti Gentiluomo della Repubblica loro, ed il Padre donatogli in più volte Castro, Nepi, Montalto, ed alcune altre Terre, lo fece, ed intitolò Duca di Castro. E sebbene io so, che queste, ed altre cose somiglianti dette da me liberamente, potrebbero un dì esser cagione per la grandezza di coloro a cui toccano, che il leggere queste Storie fosse sotto gravissime censure proibito; io so anche, oltre a quello, che scrive in due luoghi Carnelio Tacito, che l'ufizio d'uno Storico è senza rispetto alcuno di persona veruna, preporre la verità a tutte le cose, eziandio che seguire ne li dovesse, o danno, o vergogna.

Fine del Sedicesimo, e ultimo Libro.

TAVO.